



Ricerca storica e adattamento di Salvatore SPADARO (a Giovanna)

“Questo matrimonio non s’ha da fare”

GRAZIA, D’AMORE DIVENTA PAZZA



Grazia



Rosario

LA TRAVOLGENTE STORIA D’AMORE TRA GRAZIA E ROSARIO VISSUTA A ROSOLINI A FINE 1700 NARRATA DAL NOTAR FAUSTINO MALTESE

MALTESE COME MANZONI

Si potrebbe dire Faustino Maltese come Alessandro Manzoni. Uno strano parallelismo tra due uomini colti e innamorati delle proprie origini e della propria gente. Il Maltese visse nella umile Rosolini; userà penna e calamaio per documentare il morbo colerico del 1837 e la travolgente storia d’amore tra due nostri concittadini, Rosario e Grazia. Il Manzoni visse, invece, nella grande Milano; ci tramanderà la commovente storia d’amore tra Renzo e Lucia nello struggente scenario della peste.

Le due storie fanno leva sui soprusi dei potenti sui semplici in un contesto dove la causa della discordia e degli intrighi è la figura femminile, quella di Lucia e di Grazia, due bellissime e affascinanti fanciulle, i cui pretendenti sfoceranno in liti e risse, coinvolgendo le rispettive famiglie. Nel racconto del Maltese il lettore ritroverà i personaggi che ruotano attorno al romanzo del Manzoni: il prete impaurito, il signorotto arrogante, l’avvocato azzecagarbugli, l’impiccione, i capponi, la Provvidenza e così via.

Ma le due storie d’amore alla fine del racconto divergeranno. Ne “I Promessi Sposi” il Manzoni chiude il romanzo a lieto fine con il matrimonio di Renzo e Lucia. Nella sua opera, “Tradizioni e Costumi di Rosolini”, invece, il Maltese narrerà il raccapricciante e triste epilogo della storia d’amore tra Rosario e Grazia, ambientata nei pressi di Rosolini, nell’incantevole paesaggio compreso tra la cava Cansisina, contrada Ternulla, il villaggio di Cozzo Cisterna e la cava di Croce Santa.

LE CONFIDENZE DI DONNA MARIA

Questa è una storia realmente accaduta che il Notaio Faustino Maltese raccoglie nella conversazione con l’anziana signora Donna Maria Piazza nata a Rosolini nel 1787, mamma del suo fraterno amico sacerdote Luigi Bongiovanni, vicario foraneo della Chiesa del Ss. Crocifisso, il cui papà era il possidente Don Giuseppe Bongiovanni nato nel 1795.



Sac. Luigi Bongiovanni 1830-1921

Il Maltese inizia, infatti, il suo racconto, dicendo che i fatti «sono stati cavati a pezzi e a bocconi nella conversazione con una signora grave d’anni».

Le ricerche mi hanno portato a dedurre che gli avvenimenti sono riconducibili al periodo storico compreso nell’intervallo di tempo tra il 1789 e il 1795, sotto il principato di Don Francesco Moncada V° principe di Rosolini e di Donna Concetta Branciforti, sua moglie, protagonisti indiretti di questa vicenda (il principato di Don Francesco Moncada, figlio di Litterio, durò dal 12 giugno 1763, al 25 agosto 1798). Testimone oculare fu, invece, il gesuita avolese Don Giuseppe Alessi che dal 1781 al 1797, ricoprì la funzione



Donna Maria Anna del Berrio, Pietro Moncada Platamone, Don Giuseppe Alessi 1739-1824

di vicario nell’unica parrocchia di Rosolini, intitolata al Ss. Crocifisso, dato che la Chiesa Nuova di piazza Garibaldi non era stata ancora costruita.

Vi invito ora a scoprire cosa accadde a Rosolini in quegli anni di miseria, sotto la dominazione spagnola e lo strapotere delle nobili famiglie siciliane.

GRAZIA BELLISSIMA PASTORELLA

“Tra le valli, così frequenti e belle, dell’altipiano di Modica, ne sbocca una presso Rosolini, rameggiante in valloncelli e burroni, tutta verde di carrubi ed ulivi, più corta, ma parallela a quella d’Ispica, la celebre città delle grotte. Lungo il suo corso prende diversi nomi, ma prevale quel di “cava Cansisina.” Nel fondo vi corre una strada, la quale, a certo punto per la scala di S. Teodoro, contigua al santuario bizantino di Croce Santa, mena su a Cozzo Cisterna, un arioso gruppetto di case, al quale si può dare nome di villaggio.”



La Cava Grande - tratto Cozzo Cisterna

Grazia, figlia adottiva di Diego, detto Giorgio (originario di Modica) e di Marta (originaria di Spaccafora), viveva presso l’ultimo mulino della Valle Cansisina in una casetta bianca, posta su un piccolo ripiano, prima che il costone roccioso si alzi verso l’alto a formare una rupe ripidissima. Ad una distanza di circa trenta metri, nello stesso costone roccioso, vi si apre sulla destra una grotta utilizzata ad ovile, raggiungibile attraverso un piccolo sentiero, mentre all’esterno della stessa è situata una mandria realizzata con muri a secco, dove le pecore possono bere l’acqua contenuta nei diversi “scifa” di timpa ancora visibili. Da lì a quaranta metri più in basso, la millenaria fonte d’acqua Cansisina, sorgente naturale per tutta la valle, il cui corso venne incanalato dal principe Platamone tra il 1713 e il 1736, attraverso l’acquedotto ad archi visibile a valle della Cava di Croce Santa. (foto a destra)

I genitori di Grazia, intesi Codiglione, coltivavano le costiere circostanti la fonte d’acqua, avute in enfiteusi da Francesco Moncada principe di Rosolini, per un canone in frumento, orzo e caci. A ridosso della fonte si era originato un laghetto a seguito dell’accumularsi delle acque, al tempo, non perfettamente incanalate come oggi. La fanciulla cresceva allegra e spensierata, inconscia della sua bellezza e della sua umile origine contadina; aiutava sua mamma filando e tessendo e conduceva al pascolo nella cava le pecore che il padre le affidava, da sola e sicura di sé.

In quei luoghi così selvaggi nessuno si aspettava di trovare un fiore così delicato. Tutti i pastorelli della valle ne erano innamorati e tra questi anche un fanciulletto di nome Rosario Franza, che era pastore abitante nella contrada Ternulla, il quale sognava di poter trascorrere la vita in compagnia di una sposa amata tra quei dirupi, trazzere, ovili e soprattutto vicino alla ricca fonte d’acqua (tale sorgente ancora oggi alimenta la città di Rosolini).

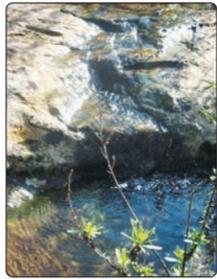
Ed è proprio la fonte d’acqua Cansisina il luogo galeotto dove, la fanciulla, seguita dal suo cane di nome Moscone e dalle sue pecore, si abbandonava all’amore che «aveva già principiato ad investirla».



Resti abitazione Rosario Franza e del penultimo mulino.

ROSARIO BACIA ARDENTEMENTE GRAZIA

Era già quasi buio, la natura era calma, si sentivano soli gufi e rintocchi della campanella di Crocesanta che solitamente suonava tutti i giorni al tramonto con rintocchi lenti, giacché la chiesetta era abitata da tre frati eremiti. Rosario si dirige verso la sua morosa, ma titubante di non essere atteso cominciò a farsi ascoltare canticchiando. Grazia vedendolo, sente battere forte il suo cuore, diventa rossa ed impallidisce allo stesso tempo. Rosario mentre le chiede se l’ama, la stringe forte e tutto tremante la bacia ardentemente; Grazia non riesce a svincolarsi. Ad un tratto Moscone si slega ed abbaiano interrompe l’amoroso idillio tra



Piccolo laghetto



Resti ultimo mulino e della casa di Grazia



Ovile interno ed esterno

i due giovinetti che si trovavano vicino al laghetto.

Rosario lasciò subito Grazia che cadde a terra. I due se la diedero a gambe levate.



Cava Cansisina luoghi in cui si svolsero i fatti

Qualcuno aveva visto quello che non doveva vedere, per cui il fatto non rimase ignorato in tutta la valle Cansisina: si reputò inevitabile il matrimonio tra i due!

Nulla di male se il diavolo non vi avesse messo lo zampino.

Tra i tanti innamorati di Grazia, c’era anche un certo Librino, figlio di Pietro signorotto del Borgo di Cozzo Cisterna, così soprannominato perché suo nonno aveva il labbro leporino. Tra Rosario e il Librino nacquero subito dei dissapori che sfociarono in liti e risse; e poiché «il san-

gue non è acqua», ci fu forte inimicizia tra le famiglie del Franza e quella del Librino tanto da far sentenziare a quest’ultima: «Questo matrimonio non s’ha da fare!» E così fu!

QUESTO MATRIMONIO NON S’HA DA FARE

La famiglia Librino per ostacolare il matrimonio di Grazia e Rosario Franza si servì del potente Francesco Cavarra, Capitano di Giustizia dei principi Platamone (Francesco Moncada principe di Larderia, congiuntosi in matrimonio con Eleonora Platamone, ottenne nel 1712 il permesso di costruire un castello nel feudo a Rosolini, apportatogli in dote dalla moglie, e per attirarvi abitanti concesse benefici e terre in enfiteusi. Benefici e promesse che i successori del principe non adempirono, anzi, i governatori e i procuratori di cui si servirono, ne approfittarono per vessare la gente con angherie, affidando la esazione dei canoni, dei livelli, dei diritti sui mulini e del dazio sulla carne e sui salati dei feudi baronali ad appaltatori del luogo. Costoro esercitavano sotto la denominazione di Zàgato, cioè attraverso botteghe dove si vendevano salumi, formaggi, olio, carne ed altro ancora, col diritto di privativa. Francesco Cavarra fu uno di questi appaltatori, potendo, grazie al suo potere, diventare anche Capitano di Giustizia, con il compito di sovrintendere a questioni di ordine pubblico nello Stato di Rosolini).

Il Cavarra era «un tal venuto su da un misero stabiolo, per non dir pulciaja». Era nato a Rosolini nel 1760, da Corrado e Giuseppa Presti. Grazie all’attività di esattore, poté fare «l’alto e il basso». Aveva diversi figli, tre femmine e quattro maschi: Salvatore e Luigi divenuti sacerdoti, Vincenzo e Pasquale, la cui educazione scolastica e religiosa era affidata al curato Don Giuseppe Alessi.

Il Sig. Pietro Librino approfittando della festa di Croce Santa che si celebra ogni tre maggio (giorno di effettivo ritrovamento della Croce di legno), «con gran concorso di divoti e sfaccendati» invita nella sua casa di Cozzo Cisterna il Capitano Cavarra.

L’aspettava sulla strada e lo accolse in pompa magna. Dopo la festa, lo conduce su nella sua casa di Cozzo Cisterna, gli offre un lauto banchetto, tanta ospitalità e a suon di caci e capretti, finisce con l’ottenere il suo impegno concreto di ostacolare il matrimonio tra Rosario Franza e Grazia Codiglione, a beneficio del proprio rampollo. Finito il banchetto, il capitano, data anche l’ora tarda, si concede dal Librino, il quale decide di accompagnarlo. Scendendo per la Scala di San Teodoro, fin giù alla cava di Croce Santa, si salutarono sotto gli archi dell’acquedotto del Principe, da dove il capitano proseguì verso casa sua sita a Rosolini in via Paternò.



Pietro Librino



Via Paternò



Marta



Giorgio



Chiaccherici tra contadini e massari in abiti del tempo



Croce di legno rinvenuta a valle cava di Croce Santa.

Borgo di Cozzo Cisterna. Massaie tra le faccende domestiche.

IL PIANO MALDESTRO DI AGATAZZA E DI DON CICCIO NAPOLI

Agatazza (alias Agata Zocco), una poco di buono, amica del Capitano, e Don Ciccio Napoli, l’avvocato azzecagarbugli del paese che sa «il diritto e il rovescio», sono i due personaggi che fanno al caso. Una mattina, i due impiccioni, organizzato il piano, con la scusa di andare in contrada Commaldo per riscuotere i canoni, prendono la scorciatoia per l’Eremo della Croce Santa; attraversano l’acquedotto e arrivano a Cansisina; fanno irruzione nella casa della famiglia di Grazia, inscenando e rivendicando in nome dell’affetto e della legge la maternità di Agata nei confronti della fanciulla. Succede di tutto!

Grazia, incredula, riesce a sfuggire alle grinfie di Agata credendola pazza e scappa; la povera mamma di Grazia, la signora Marta grida: «Mischina mia, mischina mia, c’è u Jettaturi ri Don Ciccio» e corre per la casa cercando ferri da toccare; il padre di Grazia, Giorgio Codiglione, trascina con forza fuori dalla porta Agata che, strappandosi i capelli, gridava «Figghia mia, figghia mia».

Ad assistere a questa incredibile ed inverosimile messa in scena anche Rosario che nel frattempo si era portato a casa della sua innamorata: eccolo inveire animatamente contro l'avvocato Don Ciccio il quale, con tono minaccioso, gli risponderà: «Grazia non sarà mai tua, stai sicuro».

In casa Codiglione lo jettatore ed Agatazza avevano sortito il loro effetto: «a ma fari binirciri subito a casa», profetizzò la povera signora Marta. Ma il marito che non credeva a queste cose, rassicurò Marta che avrebbe risolto il problema recandosi «lesto lesto a prender consiglio dal bravo avvocato di Spaccaforno Don Benedetto Spadaro», visto che Rosolini non ne aveva che uno nella persona di don Ciccio Napoli.



Così, una mattina uggiosa, capponi in mano, Giorgio va a Spaccaforno. L'avvocato spiega che, essendo Grazia una fanciulla proietta, cioè abbandonata dai genitori, necessità di un tutore, per cui bisogna sbrigare tante carte e ci vuole tempo. Giorgio non ricevendo la risposta voluta, va via dall'ufficio dell'avvocato Spadaro riportandosi i capponi; lungo la strada però si imbatte in una guardia la quale credendo che il malcapitato dovesse venderli, gli sottrae con forza i capponi, sostenendo che la vendita delle carni spetta soltanto all'appaltatore dello Zàgato. Triste e sconsolato, Giorgio, prima di riprendere la strada del ritorno si siede sul ciglio di una strada per riposarsi un po'. Un giovinastro dall'aspetto trasandato ed un pò ebete, ossia ottuso, stupidotto, gli si siede accanto; a lui Giorgio racconta e confida quanto gli è successo. Questi, atteggiandosi da avvocato, dirà che per i capponi non c'è più niente da fare, perché sicuramente, già in pentola, ma per gli innamorati conviene fare subito un matrimonio clandestino. Contento di tale soluzione Giorgio torna a casa, racconta tutto alla moglie che, dopo un primo momento di tentennamento, si convince che il matrimonio segreto è la soluzione più rapida e giusta.

IL MATRIMONIO CLANDESTINO

Presa la palla in balzo, decidono di accelerare i tempi: così, venuto a sapere che il cappellano della chiesa di Croce Santa quella domenica non sarebbe venuto a celebrare perché malato, decisero di andare ad ascoltare la messa a Rosolini nella chiesa del Ss Crocifisso. Gli sposi, i genitori e i due testimoni, dovutamente assoldati, di buon mattino e prima che i parrochiani si fossero addensati in chiesa, entrano, prendono posto vicino all'altare maggiore e aspettano il celebrante. Il capitano Cavarra, ipocrita frequentatore di chiese, quel giorno «vestito di festa alla spagnuola, venne anch'egli ad ascoltar la messa». Povero uomo, non s'aspettava ciò che a suo dispetto stava per avvenire. «Il sacrista avanti e il curato Don Alessi dietro uscirono dalla sacrestia e la messa cominciò: Rosario e Grazia, sollecitati da un'occhiata di Marta si inginocchiarono sui primi gradini dell'altare, e al "dominus vobiscum", i promessi sposi preferirono la formula del matrimonio. Il curato stralunò gli occhi e indignato di tanto ardire, voleva tralasciare la messa; ma i testimoni, tenendolo per i lembi del camice uno di qua e l'altro di là lo costrinsero a recitare l'ego coniugo vos in matrimonium». Il capitano Cavarra resosi conto di quello che era successo si morse arrabbiato l'indice della mano destra dicendo tra sé: «villani, maledetti, me l'avete fatta, ma ci penserò io, non dubitate!».

Finita la messa, gli sposi felici e gli amici contenti si avviarono a Cansisini nella casa dei Codiglione per partecipare al banchetto nuziale, dove i musicisti orecchianti Savasta e Cuvioello allietarono gli invitati suonando la tarantella.

I Librino appresa la notizia, per i primi giorni non si fecero vedere affatto nei dintorni della valle Cansisina.

Tuttavia, la pace che si godeva nella casa dei Codiglione non era destinata a durare a lungo.

Marta, benché tanto arzilla, fu colta da un'improvvisa malattia che le causò la morte. Suo marito Giorgio, affranto per la morte della moglie ed avanzato negli anni affidò la gestione del fondo al genero Rosario. Le annate andavano male e, nonostante tutte le cure di Rosario, i prodotti non bastavano al mantenimento della famiglia e al pagamento del canone di enfiteusi ai principi Platamone. A tutto questo bisognava aggiungere che il capitano Cavarra, con arte birbonica usava fare il bello e il cattivo tempo nell'esigere il canone, fino a che accumulatosi i debiti bisognò dar luogo alla devoluzione del fondo. Il Capitano incaricò di agire Don Ciccio Napoli il quale colse la palla in balzo per vendicarsi dell'insulto ricevuto a suo tempo da Rosario; cosicché cominciò contro quei miseri «una procedura spietata».

CONTRO ROSARIO E GRAZIA UNA PROCEDURA SPIETATA

Dapprima furono tolte le due vaccherelle e le poche capre, poi ne fu eseguita la vendita all'asta il cui ricavato non bastò per coprire le spese e il debito rimase invariato. Don Ciccio proseguì con la citazione dell'esproprio di cui fu emessa subito la sentenza. Giorgio Codiglione «si pigliò tanto di gutta che morì». Grazia e Rosario consumato il gruzzolo che aveva lasciato il padre, si ridussero senza soldi. L'avvocato Don Ciccio ordinò immediatamente il rilascio del fondo e ne fece cacciare via subito i possessori.

«Chi può ridire il dolore dell'infelicissima Grazia nell'abbandonare la sua casetta e la valle piena di tanti ricordi?». Rosario caricato il lettuccio e le bricche sopra l'asinella, regalato da un vicino di casa, prese la via che passa sotto gli archi dell'acquedotto, mentre Grazia seguirà la scorciatoia per andare a Rosolini. Moscone affannato e tutto pelle ed ossa seguiva la sua padrona che straziata dal dolore, oppressa dalla miseria e dimenticata dai suoi amici, perdetta del tutto i lineamenti della sua bellezza.



Passando dalla chiesetta di Croce Santa, chiusa e deserta a seguito dell'abolizione dell'Eremo avvenuta nel 1792, ricordò le feste di maggio e pregò piangendo. Proseguendo il suo cammino, si voltò verso il villaggio di Cozzo Cisterna, abitazione del Librino, causa involontaria dei suoi malanni. Continuò percorrendo la mulattiera che dal Borgo di Cozzo Cisterna conduce a Rosolini, dove Rosario aveva intanto fissato la sua residenza (la mulattiera sbocca ancora oggi vicino ai serbatoi comunali di viale della Pace).



Scala di San Teodoro



Mulattiera di Cozzo Cisterna-Rosolini

ROSARIO TENTA DI UCCIDERE DON CICCIO NAPOLI

Rosario intanto disoccupato e privo di mezzi per vivere, non poteva darsi pace del gran male che gli era stato fatto, nonostante Grazia lo confortasse a sperare nella Provvidenza. Perduto l'uso della ragione, una mattina, mentre Don Ciccio Napoli se ne stava nella sua casa di Rosolini a far le sue cose, Rosario entra, gli corre furiosamente addosso, lo tempesta di colpi alla testa con un randello e lascia il malcapitato a terra. Il forsennato fu subito arrestato e chiuso nei Dammuselli dei Principi, cioè nel carcere, i cui resti sono ancora visibili nel borgo feudale, e dopo pochissimi giorni fu mandato a languire nelle prigioni di Roccapalumba, altra terra feudale dei Moncada Platamone, principi di Lardereria (Lardereria è una frazione del comune di Messina. Francesco Moncada venne investito dello Stato della Terra di Roccapalumba, che si trova a 60 chilometri da Palermo, l'11 aprile 1715. I suoi discendenti governarono fino all'abolizione del feudalesimo avvenuto nel 1812).



Vecchia immagine di Roccapalumba

Passarono gli anni e un giorno si sparse la notizia a Rosolini che Rosario Franza era ritornato. Gli abitanti curiosi accorsero nella piazzetta detta dell'orologio per vederlo passare (è la piazza oggi intitolata a Faustino Maltese, lungo corso Savoia. Prima fu detta della Meridiana, poi dell'orologio, perché vi era una torretta con l'orologio in cima e la gogna in basso. Ci riferisce il Maltese che fu diroccata dopo il 1820 e vi si fabbricò la casa ora Borderi); ma tutti si presero dello spavento quando videro pendere dalla torre, dove c'era anche la gogna, la testa del povero disgraziato! Grazia avvisata era accorsa giuliva fra i primi, certa di rivedere il suo innamorato, ma atterrita, vide quel capo funesto; gettò un grido e priva di sensi cadde come un corpo morto. Quella giovane infelice era impazzita!



L'antica piazza dell'Orologio



Grazia avvisata del ritorno di Rosario



Gogna

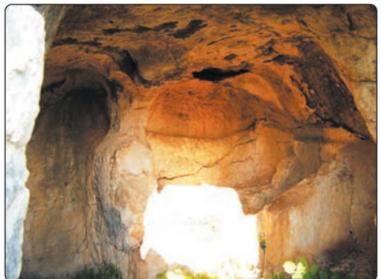
Quel teschio rimase appeso per molti anni in pubblico ad esempio per eventuali rivoltosi e disubbidienti.

GRAZIA DIVENTA PAZZA

«Della giovinetta, delizia del racconto, mi duole l'animo descriverne la fine. L'infelicissima pazza, chiusa e stordita nel suo dolore, consumata dalle sofferenze e dal digiuno, ridotta quasi uno scheletro, non era più riconoscibile.... delirava ed errava per le vie. Scordato affatto il linguaggio umano, emetteva voci inarticolate similmente alle bestie.... a chi le ricordava il suo Rosario rideva in faccia e lanciava sassi. I suoi atti meravigliavano e facevano pietà; ma nessuno la poteva aiutare a guarire....Quantunque Grazia



A Cozzo Cisterna grotta della pazza esterno



Rutta a pazza interno

fosse divenuta ebete, l'era restato un barlume piuttosto istintivo di nostalgia; e correva come una furia a Cansisini, sedendosi muta su un muro dei suoi campi a guardare astratta la perduta casetta; ma l'inumano nuovo possessore la scacciava ed inseguiva. Ciò nonostante non lasciava la valle e andava a rifugiarsi in una piccola catacomba sotto Cozzo Cisterna, tuttora denominata la grotta della pazza... Moscone il vecchio suo cane non la lasciava, ma un giorno lo fecero morire a sassate. Il Pietro Librino, al quale lo stato di Grazia faceva pietà, mosso dall'animo benigno di cui era dotato, in espiazione del male che le aveva causato, non potendo in altro modo soccorrerla, mandava le figlie a porre sulla soglia di quella grotta qualche minestra per farla vivacchiare.»

ADDIO FIORE DELICATO

«Ma un giorno la famiglia del Librino non avendola veduta girovagare, corse sollecita alla grotta e trovò difatti la poveretta più di là che di qua, distesa in un nudo e freddo arcossolio. Le donne si diedero allora a volerle dare aiuto, ma riconosciuto invano ogni tentativo, le misero un rosario nelle mani, le si prostrarono innanzi e lacrimando le accomandarono l'anima come meglio seppero. La moribonda schiuse la bocca a profferire una parola, forse il nome di Maria, ch'ella spesso in vita invocava. Gli occhi, in cui s'eran soffermate due lacrime, stando rivolti in cielo, come per ringraziare il Signore, che si degnava già richiamarla a sé, si chiusero per sempre e un raggio di sole, ch'era entrato per darle l'ultimo addio, sparì dalla grotta.

Poco dopo la campanella di Croce Santa a languidi rintocchi ne annunciò la morte».



LA FINE DI CAVARRA E DI AGATAZZA

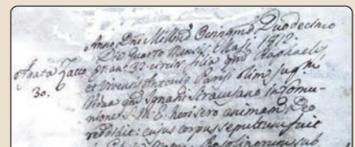
Per dovere di cronaca occorre dire al lettore di questi tragici fatti, che il capitano Francesco Cavarra, coniugato con la signora D'Anna Angela, morirà a causa di un colpo di carabina durante la festa di San Luigi Gonzaga del 1812. Come ho potuto riscontrare, nel libro dei defunti dell'archivio storico della Chiesa Madre, la sua morte, avvenuta all'età di cinquantadue anni, fu trascritta dal parroco Maltese e data all'ora quarta di notte (alle 22.00 di oggi) del venti luglio 1812. Fu sepolto nella chiesa del Santissimo Crocifisso.



Stralcio libro dei defunti- Francisus Cavarra

La mano di Dio, forse ad espiazione del male provocato alla povera Grazia, volle punire tutta la generazione, giacché alcuni suoi figli morirono uccisi, altri finirono in prigione (Vincenzo vi morì nel 1860) e altri ancora nella miseria.

Agata morirà il quattro maggio 1812, all'età di trentadue anni, per mano del delinquente Beppe Ali, suo amante ed amico del capitano Cavarra, il quale gli conficcherà nel petto un coltello. Rimarrà per diversi giorni in mezzo ad una pozzanghera di sangue. Per molto tempo nessuno volle passare dal luogo del delitto avvenuto dietro l'orto del sig. Barbarino La Ciura, oggi via Macaudo, forse angolo via Alighieri-via Lo Bello, ma un tempo aperta campagna, perché si era sparsa la voce che ivi vagasse lo spirito di Agatazza.

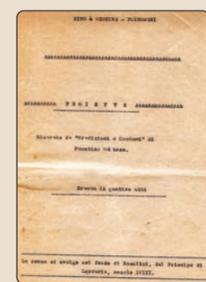


Stralcio libro dei defunti- Agata Zocco

IL COPIONE PER LE RAPPRESENTAZIONI TEATRALI

Della drammatica storia di Rosario e Grazia sono stati elaborati due copioni: il primo, in tre atti, è stato scritto nel 2009 dalla signora Giovanna Caravello e porta il titolo di "Rosario e Grazia"; il secondo, in quattro atti, venuto alla luce durante le mie ricerche finalizzate alla stesura della biografia sul notaio Maltese, è stato scritto da Dino Messina Poidomani presumibilmente prima della seconda guerra mondiale e porta il titolo "Proietta".

Mettendosi in contatto con la Redazione del Corriere Elorino è possibile accompagnare quanti vorranno visitare i luoghi di Grazia e Rosario.



Copione di Poidomani

Nota: Appartennero alla Contea di Modica, nel tempo, anche le terre dell'odierno comune di Rosolini. Per questo i Franza, i Codiglione, i Librino originari di Modica, abitavano e coltivavano le terre delle contrade Cozzo Cisterna, Ternulla, Commaldo, Carbonarella, Marchesa, ecc.

Le foto di Rosario, Grazia, Marta, Giorgio, Librino, Agatazza, Don Ciccio Napoli e Cavarra non corrispondono alle reali immagini dei protagonisti essendo solo ritratti d'epoca. I documenti utilizzati una volta fascicolati saranno messi a disposizione della biblioteca comunale di Rosolini.

Rosolini Storia
www.rosolinistoria.it

iLab consulting
laboratorio di idee
Agenzia di Comunicazione, Web Pubblicità e Software House
www.ilabconsulting.it